

## Capitolo VI

### *Democrazia e ricostruzione. Amministrazione Puglisi-Pulvirenti (1946-1952)*

La campagna elettorale per le prime elezioni amministrative del 10 marzo 1946 fu molto vivace e intensa, ma improntata a equilibrio e compostezza. Nessun incidente degno di rilievo. I separatisti scelsero come contrassegno la Statua della Libertà americana e facevano credere che fosse la Madonna. Ottennero la maggioranza relativa con 18 consiglieri comunali.

La ricerca del candidato sindaco fu naturalmente la prima preoccupazione dei neoeletti e dei gruppi politici. Il professore Puglisi partiva avvantaggiato. Aveva carisma, godeva di stima generale e proveniva dal gruppo vincitore delle elezioni. Sicché fu eletto quasi all'unanimità con 36 voti su 37 consiglieri presenti e votanti, nella seduta consiliare del 13 aprile 1946. Anche per la Giunta si realizzò un accordo generale in seno al Consiglio, sicché tutti gli assessori vennero eletti con 39 voti, tranne Domenico Ciravolo che ne ebbe 23. Gli assessori effettivi eletti furono: Francesco Asmundo, Giuseppe Librizzi, Mariano Gennaro, Giuseppe Fallica, Vincenzo Ciravolo, Domenico Ciravolo; quelli supplenti: Giuseppe Carmeni e Antonio Conti.

Appare evidente dalla composizione del Consiglio comunale che a guerra finita non tutti i politici reduci da essa, protagonisti della rinata vita politica, vi parteciparono. C'era l'avvocato Pulvirenti, combattente e prigioniero in Africa, mancava però Nino La Russa, ritornato anch'egli dalla prigionia in Africa. C'era Ciccio Greco, un componente permanente del Consiglio. Erano assenti personaggi storici della vita politica locale: Turi Di Stefano, i fratelli Pippo e Cesare Caruso, Turi Virgillito, Iano Barbagallo, Peppino Caserta. Sarebbero intervenuti più tardi, variamente, a cominciare dalle successive elezioni amministrative del 1952.

Eravamo a poco meno di tre anni da quel 14 luglio 1943, data del più violento bombardamento a Paternò e a pochi mesi dalla fine della guerra in Italia e nel mondo, per cui l'Amministrazione del professore Puglisi dovette affrontare i problemi della ripresa della vita di relazione, dei servizi e dello stesso approvvigionamento dei mezzi di sussistenza. Vigevo ancora il regime anonario e, secondo la testimonianza del professore Vincenzo Ciravolo, il Comune si improvvisava panificatore gestendo direttamente dei forni e distri-

buendo il pane alla popolazione. La città era fisicamente provata e ferita, le strade interne ed esterne ancora dissestate. Era impressionante lo spettacolo di migliaia di case e interi quartieri distrutti dai bombardamenti. È quindi naturale che le delibere di Consiglio e di Giunta risentissero prevalentemente di tali problemi. Ordinaria e straordinaria amministrazione tutta di emergenza e di ripristino delle elementari condizioni di funzionalità della vita pubblica e dei servizi.

Unanime il giudizio positivo sul ruolo e l'impegno del sindaco Puglisi. Pur privo di esperienza amministrativa, egli attendeva con grande zelo e abnegazione ai suoi doveri pubblici, infaticabile e operoso. Conciliando impegno scolastico come insegnante al locale ginnasio e funzioni amministrative, era quotidianamente al Comune. Grande unità in Giunta, clima di responsabilità e di collaborazione al Consiglio comunale, come si è rilevato al momento della votazione per la costituzione dell'Amministrazione. Trascorrono così i primi mesi. Un malessere crescente si insinua intanto dentro il gruppo dirigente del movimento separatista. Non è stato facile ricostruirne tutte le fasi e lo sbocco drammatico finale. È certo che un dissenso sempre più astioso si sviluppò tra il sindaco Puglisi e Carmine Spina, il quale, avendo avuto un ruolo importante nella conduzione e – sembra – anche nel finanziamento della campagna elettorale, riteneva di poter influire, adesso, nella vita amministrativa. Puglisi, naturalmente, non era certo il personaggio adatto per accettare o subire pressioni esterne, tantomeno da Spina, notoriamente facinoso e intrigante. Così il dissenso divenne aperta polemica.

Spina non aveva sicuramente la forza politica e il prestigio per contrastare e creare seri problemi di condizionamento al sindaco Puglisi. Questi era politicamente saldo nella sua maggioranza interna e nella fiducia e stima del Consiglio comunale e anche nell'opinione pubblica della città. Carmine Spina però era tenace, sottile ed esperto nel ricercare gli elementi critici e le debolezze dei suoi avversari di turno. E poi, cosa non trascurabile, era libero, privo di impegni di lavoro e benestante: un solo pensiero dominante da coltivare. Cosicché per il professore Puglisi fu fatale e disastroso l'impatto polemico con lui. Puglisi – inizia a sussurrare Spina nei suoi approcci di piazza – è incompatibile con la carica di sindaco perché è professore ordinario, retribuito al ginnasio di Paternò. Quindi deve scegliere tra le due attività. Il sussurro, come il celebre venticello, si espande rapido e rovinoso e il "palazzo" ha un sussulto.

Dopo le prime verbali avvisaglie il ricorso ufficiale, in carta legale, a tutte le autorità competenti. Il Consiglio comunale viene investito direttamente della questione. La tesi era giuridicamente corretta e Puglisi, dignitosamente, respingendo ogni proposta dilatoria e di compromesso, amaramente, ne trasse subito le conclusioni e si dimise da sindaco. La lettera, datata 13 novembre 1946 e indirizzata alla Giunta comunale, fu letta dal vicesindaco Asmundo nella seduta consiliare del 21 novembre 1946. Essa diceva testual-

mente: «Signori assessori, una legge fascista, entusiasticamente accolta dal regime democratico di oggi, rende incompatibile con la mia carriera di insegnante titolare la carica di Amministratore del Comune. Rassegno quindi in data odierna le mie dimissioni da sindaco del Comune di Paternò. Compio un sacrosanto dovere nel porgere a Voi, cari amici e fedeli collaboratori, i miei ringraziamenti per l'opera alacre, umana e leale con cui mi avete aiutato. Ritorno così alla vita privata con la coscienza tranquilla di avere compiuto il mio dovere tra galantuomini e perciò a fronte ben alta. Ringraziate a mio nome l'onorevole Consiglio comunale dei lumi fornitimi nell'adempimento del mio compito, breve per durata ma intenso e laborioso. Son sicuro che il bene supremo di Paternò sarà la mira di ogni futura Amministrazione perché il nostro amato popolo possa godere quella pace e quel benessere a cui ha pieno diritto. Viva Paternò!».

Accettate le dimissioni all'unanimità, da subito iniziarono le sottili e scaltre manovre per colmare il vuoto amministrativo con l'elezione del nuovo sindaco. È un momento cruciale della storia locale, uno snodo che prefigura e determina molti degli avvenimenti successivi. Tano Pulvirenti entra subito in scena e, ritagliandosi un ruolo da protagonista, prefigura già la sua successione a Puglisi. Egli, infatti, al Consiglio comunale, accettate le dimissioni di Puglisi, prende la parola esprimendo apprezzamento e lodi all'operato e alla persona di Puglisi, ma pone subito il problema della sopravvivenza della Giunta e invita gli assessori alle dimissioni per consentire – egli dice – ampia libertà al nuovo sindaco di scegliersi i suoi collaboratori. Il dado è tratto e inizia la tormentosa fase di ricerca di un nuovo equilibrio politico.

I separatisti sono i più confusi e incerti. Essi sono maggioranza relativa, ma da soli non possono eleggere un nuovo sindaco. Al loro interno non hanno un altro candidato con il prestigio di Puglisi, capace di coinvolgere i consiglieri degli altri partiti. In questo contesto emerge e si consolida la candidatura di Tano Pulvirenti. Egli, rispetto a tutti, è il candidato più idoneo. È stimato, ha carisma e poi è sicuramente il più abile nella trattativa e nella pratica politica, è capitano di lungo corso, sulla breccia sin dal 1925 con la carica di triumviro del fascismo. È molto motivato e deciso a emergere, ad affermarsi e primeggiare. Così egli realizza un autentico capolavoro politico: inizia un'azione di proselitismo presso gli altri gruppi consiliari, partendo avvantaggiato dall'appoggio di tutti i consiglieri della Dc e realizza un cartello di maggioranza nel Consiglio. Alla fine aderisce anche Ciccio Greco. Sono in tutto venti voti. Restano fuori e contrari Zuccarello e Alfio Duca, dello schieramento di sinistra.

Il gruppo separatista compatto, con l'eccezione del professore Domenico Ciravolo, il quale lamenta che durante la gestione Puglisi si era già dimesso dalla carica, resta decisamente contrario a Pulvirenti. Così il Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio 1947 lo elegge a sindaco con 18 voti. Al professore Puglisi vanno i 17 voti dei separatisti. Il professore Ciravolo si astiene. Sono assenti Santo Zuccarello e Alfio Duca. Sono pure assenti il pro-

fessore Emanuele Rapisarda e l'avvocato Antonio Piana, i quali nella seduta successiva dichiareranno che, se presenti, avrebbero votato per l'avvocato Pulvirenti.

L'avvocato Pulvirenti può contare su un cartello di 20 voti. Ma la seduta del Consiglio fotografa una situazione politica incerta, confusa, paradossale. Il gruppo separatista, con maggioranza relativa e 18 consiglieri, è nel marasma. Nella seduta consiliare che elegge Pulvirenti si ricompatta simbolicamente votando ancora per Puglisi. I componenti della Giunta comunale restano saldi al loro posto e resistono all'invito rivolto da più parti di dare le dimissioni. Sicché il sindaco Pulvirenti resta imprigionato dalla Giunta. Un gruppo di consiglieri comunali, primo firmatario l'avvocato Gaetano Aiello, presenta una mozione di sfiducia contro la Giunta in carica per provocare la sua decadenza. Pulvirenti riunisce più volte la Giunta per fissare la data di riunione del Consiglio per la discussione e votazione della mozione, ma gli assessori si oppongono alla riunione e, anzi, presentano una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco. Viene sollecitato l'intervento sostitutivo della Giunta provinciale amministrativa, la quale con decisione del 17 marzo 1947 fissa d'imperio la riunione del Consiglio per il 30 marzo. Alla seduta sono presenti 23 consiglieri, assente il gruppo separatista. L'ordine del giorno di sfiducia illustrato dall'avvocato Aiello ottiene 22 voti. Un astenuto. Votano tutti, compresa la minoranza di sinistra.

È a questo punto che Pulvirenti inizia un'abile manovra politica che si concluderà con un graduale assorbimento del gruppo separatista nella maggioranza e praticamente nella Dc. Il compromesso: gli assessori restano al loro posto e si impegnano a collaborare lealmente con il sindaco. Successivamente gli assessori Librizzi, Asmundo e Conti si dimettono e vengono sostituiti nella seduta del 22 luglio 1947 dal dottore Francesco Ciancio, dall'ingegnere Agatino Motta e dal dottore Francesco Tripi. Come si nota dalle votazioni, la nuova maggioranza è compatta e solidale. Successivamente si dimetterà l'ingegnere Motta e sarà sostituito dall'avvocato Antonio Piana. Ancora dopo si dimetterà l'assessore Domenico Ciravolo e il Consiglio il 3 gennaio 1948 lo sostituirà con l'avvocato Gaetano Aiello. Inizia così la lunga carriera di Pulvirenti, che nell'arco di pochi anni lo condurrà a un ruolo di primo piano e che contribuirà a fare del suo partito, la Democrazia cristiana, il primo partito della città con uno sbalzo di forza elettorale che ha del prodigioso.

A favorire il processo di assorbimento dei consiglieri separatisti è la circostanza che Pulvirenti, eletto sindaco, per alcuni mesi opera con la stessa Giunta di Puglisi. Con questa compagine Pulvirenti arriva incolume e rafforzato politicamente alla conclusione del suo primo mandato fino al 1952, oltre i quattro anni della durata ordinaria poiché un'apposita legge ha prorogato di due anni la vita delle Amministrazioni locali.

Movimentata la vita, la storia e la composizione del Consiglio comunale. A novembre 1947 si dimettono da consiglieri comunali l'ex sindaco Puglisi

e i consiglieri comunali Antonino Platania, il professore Emanuele Rapisarda e Giuseppe Librizzi, ma le loro dimissioni vengono respinte. A luglio 1948 si dimette il consigliere notaio Francesco Ciancitto. Sempre a ottobre '48 si dimettono i consiglieri comunali Vincenzo Puglisi, Emanuele Rapisarda, Antonino Platania, Giuseppe Librizzi, notaio Angelo Lo Iacono e ingegnere Agatino Motta. Questa volta le dimissioni vengono accettate.